

DIGITALIZZAZIONE, SMART WORKING E PANDEMIA: UN'OCCASIONE DA NON SPRECARRE

Prof. Sebastiano Fadda, presidente Inapp

La pandemia che ha costretto tutte le attività produttive (o quasi) ad una precipitosa conversione verso lo svolgimento del lavoro in forma digitale, ossia nella forma del cosiddetto "smart working" (o "lavoro agile" nella approssimativa traduzione italiana), è esplosa quando una profonda trasformazione dei sistemi produttivi era già in corso. La cosiddetta quarta rivoluzione industriale aveva già talmente spinto in avanti i processi di digitalizzazione da portare allo sviluppo di un mondo caratterizzato da: connettività totale (tutto è interconnesso, anything, anywhere, anytime: qualsiasi cosa, in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento); raccolta, elaborazione e utilizzazione di una gran massa di dati personali (big data), e infine sviluppo di sistemi di produzione ciberfisici, in cui le macchine comunicano direttamente con le macchine e costituiscono "smart factories", fabbriche intelligenti operate da intelligenza artificiale.

Naturalmente non tutta l'attività economica si svolge in questa modalità: differenze settoriali, dimensionali e territoriali comportano grandi differenze nel grado di assorbimento e di utilizzazione di queste tecnologie, ma sicuramente ne è crescente il grado di diffusione. Le misure di riduzione dei contatti personali per prevenire il contagio dell'epidemia hanno costretto tutte le strutture produttive a cercare di far svolgere il lavoro "lavorando da casa", utilizzando principalmente, nelle forme più elementari, il telefono e il computer e nelle forme più sofisticate le varie piattaforme internet come sostitutivi degli incontri interpersonali. A questa modalità è stato dato impropriamente il nome di "smart working".

Ma se lo smart working fosse soltanto questo ci sarebbe qualche vantaggio (maggiore flessibilità del lavoro, riduzione dei tempi e dei costi degli spostamenti, riduzione dell'inquinamento dall'uso dei mezzi di trasporto, riduzione degli spazi fisici e dei costi fissi per le unità produttive e così via) accompagnato pure da qualche svantaggio (rischio di non contenimento degli orari di lavoro, rarefazione dei rapporti sociali nei luoghi di lavoro, minore efficienza e minor lavoro di "squadra" con possibili conseguenze sulla produttività aggregata, e così via). Ma non verrebbero sfruttate a pieno tutte le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per il miglioramento della qualità del lavoro e della produttività, né, in ogni caso, questa modalità potrebbe estendersi a tutte le attività, né, infine, sarebbe necessario il ricorso a particolari abilità tecnologiche o competenze specialistiche.

Al contrario, lo smart working implica una riorganizzazione del lavoro nell'ambito di una sostanziale reingegnerizzazione dei processi produttivi basata sulle tecnologie digitali e l'inserimento in questi processi del lavoro a distanza in termini di complementarietà (e non di sostituzione) del lavoro in presenza, in maniera funzionale rispetto a tutte le fasi dei processi. In questa prospettiva digitalizzazione e "smart working" sono capaci di abbracciare praticamente tutti gli ambiti del vivere sociale. Si pensi, per esempio, nel campo delle infrastrutture alla "casa connessa" (comandi a distanza, controlli di sicurezza, etc.), alle "smart cities" (trasporto pubblico, regolazione del traffico, parcheggi pubblici, etc). Nel campo dei servizi sanitari si pensi, per esempio, al monitoraggio a distanza delle condizioni cliniche, alle centraline di monitoraggio robotizzate, fino alla realizzazione di indumenti con sensori incorporati, alla chirurgia robotizzata. Nel campo della logistica si pensi ai centri di stoccaggio automatizzati, ai sistemi sofisticati di tracciabilità, ai sistemi di consegna automatizzati.

Non si dimentichi poi tutto il sistema dell'automotive: sistemi anticollisione, sistemi automatici di frenata e di parcheggio, e così via fino alla guida automatica senza autista. E si potrebbe continuare. Se si coglie l'impulso verso lo "smart working" provocato dalla presente pandemia per procedere ad una profonda trasformazione dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro basata sulle tecnologie digitali, allora veramente può cambiare in positivo la qualità del lavoro e cambia sicuramente il sistema delle professioni e delle competenze richieste ai lavoratori. Infatti tutti i lavori verranno di fatto impregnati pienamente dalle tecnologie informatiche e a tutti i lavoratori verrà richiesto un elevato livello di capacità cognitive e di padronanza delle tecnologie digitali. In questo scenario, mentre alle imprese si chiede un grande impegno nella trasformazione dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro, i sistemi formativi tutti si trovano davanti alla sfida di individuare i nuovi fabbisogni professionali e formativi e di rispondere a questi in maniera adeguata.